

Gli africani a Marrakech



Cortesia di C+N Gallery CANEPANERI

Marrakech (Marocco). 1-54 Contemporary African Art Fair, la piattaforma mondiale per l'arte contemporanea dell'Africa e della diaspora africana, torna in Marocco dal **30 gennaio al 2 febbraio**. L'edizione 2025 vede **26 espositori** provenienti da 13 Paesi diversi (tra cui 12 gallerie del continente africano, nove di base in Marocco), nella cornice classica dell'hotel La Mamounia e in quella più fresca e giovanile dello spazio artistico multidisciplinare DaDa, situato nel cuore della medina. Tra i nuovi partecipanti figura anche **C+N Gallery CANEPANERI** di Milano (nella foto, «Cozy Comfort», 2024, di Chigozie Obi; cfr. articolo su [ilgiornaledellarte.com](#)). □ **Lucrezia Mutti**

Il valore delle piccole cose



Concessione della Galleria Christophe Guye

Berlino. Fino al 20 aprile **Fotografiska** Berlino presenta **Rinko Kawayachi. A faraway shining star, twinkling in hand**. Curata da **Jessica Jarl**, la mostra, che riunisce una selezione di fotografie (nella foto, un esemplare della serie «M/E», 219) e video, è un invito a immergersi nell'immaginario della fotografa giapponese (1972), a radicarsi nel momento presente e ad apprezzare le piccole cose del quotidiano. Con una composizione all'apparenza semplice, le sue immagini sono capaci di suscitare un senso di profonda catarsi emotiva (cfr. articolo su [ilgiornaledellarte.com](#)). □ **Anna Aglietta**

Vediamoci a Singapore

Singapore. Alla sua terza edizione, **Art SG** torna al **Sands Expo and Convention Centre** presso il Marina Bay Sands dal **17 al 19 gennaio** (nella foto, una veduta dell'edizione 2024). Sono **106** quest'anno gli espositori, incluse mega gallerie come **Gagosian**, **White Cube** e **Thaddaeus Ropac** e altre che hanno rinforzato negli ultimi anni la loro presenza nella regione come **Lehmann Maupin**, **neugerriemschneider**, **Galerie Gisela Capitain**, **Annelly Juda Fine Art**, **Goodman Gallery** e **P.P.O.W.** Fra gli italiani, ritorna a Singapore **Cardi Gallery**, mentre espongono per la prima volta **Secci**, **ML Fine Art**, **Luce Gallery** e **Galleria Giampaolo Abbondio** (cfr. articolo su [ilgiornaledellarte.com](#)). □ **Elisa Carollo**



Cortesia di Sam Chin e Art SG

Amsterdam

Dietro le sue fotografie, 4mila dipinti

Una retrospettiva nel Foam onora la carriera eclettica del fotografo e pittore americano Saul Leiter: «La fotografia consiste nel cercare qualcosa. La pittura nel creare qualcosa»

di **Anna Aglietta**

Amsterdam. Dal 23 gennaio al 23 aprile, il **Foam**, in collaborazione con **Les Rencontres d'Arles** e **diChroma photography**, presenta **«Saul Leiter: An Unfinished World»**. Artista, pittore, fotografo: sono solo alcuni dei titoli che possono essere attribuiti a Leiter (Pittsburgh, 1923-New York, 2013), la cui carriera, lunga sessant'anni, ha influito in modo significativo sulla «New York school of photography». Il suo ruolo, però, fu a lungo ignorato e Leiter visse in quasi completo anonimato nella seconda parte del '900. Solo nei primi anni Duemila, con la pubblicazione del suo libro *Early Color* (2006), il corpus e l'impatto del fotografo furono finalmente riconosciuti, portando alla luce immagini ancora inedite.

Fotografo autodidatta, Leiter cominciò a documentare la sua vita e quella del suo circolo di New York nel 1946, ispirato da **William Eugene Smith** e **Henri-Cartier Bresson**. Inizialmente limitato al bianco e nero, non ci mise molto prima di cominciare a sperimentare con la fotografia a colori, diventando un pioniere della pratica che, all'epoca, era dominio esclusivo dei fotografi commerciali. I soggetti di Leiter non erano però i grandi set fotografici, ma piuttosto le strade e gli abitanti della città:



© Saul Leiter/Saul Leiter Foundation

«Footprints» (1950 ca) di Saul Leiter

secondo l'artista, infatti, «le fotografie sono spesso trattate come momenti importanti, ma in realtà sono frammenti e ricordi di un mondo incompiuto». Il risultato sono composizioni

artistiche con una sensibile qualità pittorica, in cui scene apparentemente banali della vita quotidiana sono elevate a opere d'arte estremamente poetiche con una forte componente astratta. Alla sua ricerca con il colore, Leiter aggiunse poi la sperimentazione con pellicole danneggiate o antiche, con specchi e con superfici riflettenti, per creare delle opere a diversi strati. Ammirando le sue immagini, lo sguardo dello spettatore viene attratto da contrasti inaspettati, da effetti di luce e ombre, da macchie di colore in composizioni neutre, da tagli inusuali che sottolineano l'originalità e spontaneità dell'artista americano. Anche se ad oggi è più conosciuto per la sua opera fotografica, Leiter nacque come pittore e continuò per tutta la vita a dipingere opere principalmente astratte, lasciando oltre 4mila dipinti. «La fotografia consiste nella ricerca di qualcosa, affermò Leiter. La pittura è diversa. Consiste nel creare qualcosa».

La mostra olandese, curata da **Anne Morin**, è un omaggio a questa carriera multidisciplinare e variegata di Leiter, grazie a una selezione di oltre **200 opere**, tra cui le sue prime fotografie in bianco e nero, le composizioni a colori e i dipinti astratti, per raccontare la visione unica del mondo dell'artista.

© Riproduzione riservata

Madrid

Polke sedotto da Goya

Nel Museo del Prado una cinquantina di opere del pittore tedesco tentano un dialogo con Goya e la tradizione pittorica spagnola

Madrid. Dopo aver organizzato una mostra di **Sigmar Polke** (Oels, 1941-Colonia, 2010) a Barcellona trent'anni fa, quando in Spagna era ancora praticamente sconosciuto, **Gloria Moure**, una delle curatrici spagnole più influenti, presenta la prima monografica dell'artista tedesco a Madrid. **«Sigmar Polke. Affinità rivelate»**, allestita nel **Museo del Prado** fino al **16 marzo**, confronta due artisti separati da quasi 200 anni, ma legati dal loro approccio dirompente e visionario, che ha permesso alla curatrice di creare un dialogo tra la carica simbolica di **Francisco Goya** (1746-1828) e la sperimentazione formale di Polke. Moure ha selezionato una cinquantina di opere, di cui tre sono del maestro spagnolo: «Il colosso», che fu oggetto di un'attribuzione molto discussa e controversa, un'incisione da «I Capricci» intitolata «Hanno già un posto» e, per la prima volta in Spagna, l'enigmatico dipinto a olio «Le vecchie», un prestito del Musée des Beaux-Arts di Lille, in cui la polisemica figura di Saturno minaccia le anziane donne (quasi cadaveri) brandendo una scopa. Ad aprire il percorso è proprio quest'ultima opera, che affascinò moltissimo Polke, come dimostra un'immagine in cui lo si vede nel 1982 mentre fotografa la tela nel museo di Lille. L'accompagna una radiografia della sua superficie, particolarmente rilevante per Polke, che era ossessionato dal dipinto e da ciò che poteva nascondere. Nell'angolo in alto a sinistra, anche a occhio nudo si può infatti distinguere una scena nascosta sotto le pennellate. Le radiografie hanno rivelato che Goya

aveva riutilizzato, secondo Polke intenzionalmente, una tela già dipinta con il tema della Resurrezione di Cristo. «Nell'analisi ai raggi X di quest'opera, l'artista scoprì molto più di quanto il suo intuito lo avesse spinto a cercare. La rivelazione di una raffigurazione precedente, nascosta, si adatta perfettamente alla sua visione della pittura come un oggetto stratificato in cui si sedimentano il tempo e la memoria, aggiungendo strati di significato all'intenzione originale dell'artista», spiega Gloria Moure. Confermano questo punto di vista opere come «Paganini», in cui Polke



© Britta Celine

Sigmar Polke fotografa «Le vecchie» di Goya nel Palais des Beaux-Arts di Lille nel 1982

si appropria di una composizione di **Louis-Léopold Boilly** per parlare dell'orrore nazista; «È arrivato il giorno della gloria», in cui collega il massacro sulla scalinata della «Corazzata Potemkin» di Eisenstein alle esecuzioni di Goya; e «Berretto per dormire», in cui la sperimentazione con il pigmento indaco, che aveva ossidato casualmente con vernice ad alcol, sfocia in un risultato caotico e sperimentale che mette in evidenza la sua preferenza per i processi creativi che accettano l'errore come parte fondamentale. Moure ha sottolineato la peculiarità di un'artista che «difese la pittura pur facendo parte di una generazione che la rifiutò» e ha ricordato anche la sua relazione personale con Polke e il suo interesse per realizzare questo progetto. «In passato con Sigmar parlammo molto della possibilità di organizzare questa mostra. Aveva stabilito un rapporto stretto con il Prado, attraverso Manuela Mena che gli fornì molta documentazione», aggiunge la curatrice, riferendosi alla conservatrice e poi vicedirettrice del Prado, considerata una delle maggiori esperte mondiali di Goya. Si tratta della seconda mostra che il museo madrileno dedica all'arte attuale e il suo direttore, **Miguel Falomir**, ha sottolineato di voler proseguire, in questo modo, il percorso iniziato nel 2022 con la mostra «Zobel. Il futuro del passato». □ **Roberta Bosco**